

Marcella Ciarnelli

## GOVERNO senza accordo

Il segretario dell'Udc: il federalismo non attenti all'unità nazionale non si cerchino scorciatoie. Il premier: vogliono il proporzionale? E io rispolvero la par condicio



Calderoli ha convocato per oggi il tavolo tecnico per avviare la Lorenzago-2. I socialisti non ci saranno. Intanto, alla ripresa, i nuovi decreti andranno in prima lettura al Senato

# Riforme, la maggioranza resta divisa

Berlusconi avverte: se qualcuno se ne va, entreranno i radicali. Ma Follini: non si sfasci l'Italia

ROMA «Quel cambiamento dell'Italia che certamente non si percepisce subito, ma che col tempo non potrà non percepirsi, non potrà non produrre i suoi effetti». A metà tra lo scioglimento e il gioco di parole ecco la sintesi condizionata dall'effetto solleone dell'opera del governo che Silvio Berlusconi offre al Paese poco prima di cominciare le sue «vacanze di lavoro». Come quelle che ha augurato ai suoi ministri al termine dell'ultimo Consiglio prima dell'interruzione per ferie. Li ha invitati a «discutere solo in privato». Tanto a parlare ci pensa lui. E dopo essersi visto a cena con il presidente della Camera, Casini, il sottosegretario Letta e il segretario dell'Udc, Marco Follini, ha aggiunto di vedere un «futuro positivo per il Paese e anche per la coalizione». Tra l'altro, il premier ha annunciato che alla ripresa dei lavori parlamentari tutti i nuovi decreti legge saranno mandati in prima lettura al Senato, per alleggerire la Camera e consentire ai deputati di discutere le riforme.

Sul portone di Montecitorio, poco dopo aver incassato il voto sul Dpfe, e senza aspettare l'esordio in aula del federalismo, peraltro non accolto neanche dai leghisti (ce n'erano cinque), il premier racconta la solita Italia che non c'è. Mette fuori dalla consueta cartellina un foglietto dove in bell'ordine ci sono elencati quelli che lui non si stanca di «vendere» come successi. L'abolizione della leva e l'Alitalia, la correzione dei conti e il decreto sull'energia. La riforma delle pensioni. Tutto nel calderone. Un gran pacco dono in cui non mancano le promesse. A cominciare dalla riforma fiscale «che ormai tutte le forze della maggioranza hanno accettato come possibile» anche se bisognerà «intervenire coprendo i minori introiti per l'erario in modo adeguato». Purtroppo per lui le leggi hanno ancora bisogno di una copertura finanziaria. Comunemente il taglio delle tasse ci sarà, promessa di premier. Già nella prossima Finanziaria, per essere completato nel 2006.

L'ottimismo per la situazione economica è totale (altro effetto del solleone), e condiziona anche la valutazione delle condizioni in cui vive la maggioranza «che ha tenuto molto bene al di là di tutte le fibrillazioni dialettiche». In

**Berlusconi dispensa ottimismo: grandi successi, dalla leva all'Alitalia, alle pensioni. Taglieremo le tasse**

Simone Collini

ROMA «Inutile discutere di un testo che sarà comunque cambiato durante questo mese e che quindi alla ripresa sarà diverso», spiegavano i parlamentari del centrosinistra prima ancora che iniziasse l'esame delle riforme istituzionali. Alla fine, per non lasciare che parlasse in aula solo il presidente della commissione Affari costituzionali Donato Bruno, di Forza Italia, e il leghista Roberto Calderoli, la decisione presa dall'opposizione è stata quella di far intervenire un solo deputato per tutti.

La scelta è caduta su Antonio Maccanico, della Margherita, che oggi compie 80 anni. Prima che intervenisse, ieri a fargli gli auguri è stato il presidente della Camera Pier Fer-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con a destra il leader dell'Udc Marco Follini

realtà le cose stanno in ben altro modo. E l'intervento di Marco Follini alla Camera, in apertura del dibattito sulle riforme, non ha certo contribuito a tranquillizzare Berlusconi che nell'imminenza delle ferie ha scelto di adottare una «linea di cortese fermezza» nei confronti dell'alleato che insiste nel voler pensare con la sua testa. Ai suoi il premier non nasconde la rabbia che gli esplose ogni volta che il leader centrista prende la parola. «Il federalismo fa parte del programma di governo e, quindi, ne possiamo discutere» dice il premier. «Ma se Follini insiste a mettere sul tappeto il proporzionale che nel programma del 2001 non c'era, allora si può discutere di tutto. Anche della par condicio». Rieccolo. In conclusione l'avvertimento: se a qualcuno dovesse venir voglia di abbandonare l'allegria brigata il premier fa sapere che lui ha già pronta la soluzione: «Allargare la coalizione al massimo, a tutti coloro che in un modo

## il caso

## Cdl, i 50 «missionari» del numero legale

ROMA L'aula di Montecitorio è semideserta quando nel pomeriggio inizia l'esame delle riforme istituzionali. Vuoti i banchi di Forza Italia, vuoti quelli di An e, contro ogni previsione, rimangono sguarniti anche quelli della Lega. Se la stessa scena si fosse vista la mattina, quando si votava il Dpfe, per il governo non sarebbe stata una bella cosa: niente numero legale e niente approvazione del Dpfe, già presentato fuori tempo massimo (31 giugno). Alla fine problemi numerici non ce ne sono stati, e i parlamentari della maggioranza sono potuti andare in vacanza tranquilli. Ma tanto per non avere brutte sorprese, di buon mattino la Casa delle libertà deve aver preso le sue precauzioni: ha fatto figurare un bel po' di parlamentari come «in missione», ovvero come assenti giustificati.

Apprendo la seduta, il vicepresidente della Camera Fabio Mussi ne legge i nomi con voce quasi sconsolata. Sono in missione a decorrere da questo 3 agosto Alemanno, Selva, Micciché, Pecorella, Maroni, Buttiglione, Scajola e anche Berlusconi, Bonaiuti, Frattini, Matteoli, Baccini, che pure arrivano in aula in tarda mattinata, prima del voto. In tutto i deputati in missione sono 58, 50 dei quali da ieri. Ci sono anche alcuni nomi del centrosinistra, ma la stragrande maggioranza sono esponenti di centrodestra.

Difficile sapere dove siano «in missione» e a far cosa questi assenti giustificati. I gruppi parlamentari sono soltanto tenuti a informare l'ufficio dell'assemblea del loro numero totale e a fornirne i nomi. Il resto sono informazioni che rimangono riservate.

Però è curioso che «in missione» a decorrere dal 3 agosto, ultimo giorno di aula prima della sospensione dei lavori parlamentari per le vacanze estive, siano 50 deputati. Un numero alto. Per rendersi conto di quanto, basta guardare quanti erano i deputati «in missione» a decorrere dalla seduta precedente, quella di sabato 31 luglio: cinque, un decimo. Che ci sia un nesso tra le missioni decuplicate e la paura di non raggiungere il numero legale?

S.C.

o nell'altro non si ritrovano nel centrosinistra. Quindi anche ai radicali».

Venti di guerra, dunque. I cui echi arrivano fin nell'aula di Montecitorio che nel pomeriggio ha ospitato l'esordio del dibattito sulle riforme. Nel momento di massimo ascolto i deputati saranno stati una cinquantina. Dicianove dell'Udc stretti a tartaruga attorno al loro leader. Deserti gli scranni di An, quelli di Forza Italia in proporzione lo erano ancora di più, scarsa la rappresentanza dei leghisti, i principali supporter della legge. Un po' come se allo stadio si giocasse una partita con le curve vuote. Qualcuno sfogliava un depliant che magnificava le bellezze dei villaggi vacanze, si

sprecavano gli sms, i giornali lasciati lì dai colleghi già partiti per le vacanze sono diventati merce appetibile. Al tavolo del governo si è visto per pochissimi minuti il ministro Castelli che ha abbandonato senza rimpianti il collega Calderoli al suo esordio che, per l'occasione, ha parlato un'eternità tra gli sbadigli generali. Il segretario dell'Udc che prende la parola in una giornata come quella di ieri mostra di avere fatto una scelta politica. Comincia Follini ribadendo che «è necessario evitare ogni lontano equivoco sul principio di unità nazionale e sulle implicazioni che esso comporta in termini di cooperazione e di solidarietà tra tutti i soggetti che compongono la repubblica». Il federalismo non può essere, dunque, attentato all'unità nazionale. E poi ripropone con calma ma con meticolosa precisione il punto di vista dei centristi sulle riforme. I famosi emendamenti della discordia al testo uscito dal Senato che non «sono l'undicesimo comandamento né le tavole della legge» ma sono frutto di «convincimenti forti». E quindi restano lì. Bisognerà pure discuterne per «dissipare equivoci che, se lasciati in piedi, renderebbero il nostro cammino autunnale più controverso oppure più improbabile». Parlare chiaro adesso per non avere sorprese alla ripresa tenendo ben presente che «una riforma costituzionale è un percorso, non una sfida o una scorciatoia». Né, sembra ormai certo, un argomento da baita o stabilimento balneare. Quest'oggi si terrà il tavolo tecnico che Calderoli ha convocato anche se i socialisti hanno già detto che non ci andranno. «Chi c'è c'è, chi non c'è non c'è» ha commentato sprezzante il ministro.

**A tarda sera il presidente incontra Letta, Casini e Follini: «Vedo un futuro positivo per la coalizione»**

## «Non si cambia la Costituzione a colpi di maggioranza»

Maccanico spiega in aula la linea dell'opposizione: «Riforme solo nell'interesse del Paese». Casini condivide, applausi dall'Udc

dinando Casini: «A nome di tutti rivolgo gli auguri all'onorevole Maccanico, perché è veramente un servitore delle istituzioni che tutti apprezziamo indipendentemente dalle posizioni politiche».

Maccanico è rimasto per tutta la giornata seduto al suo posto, ha ascoltato impassibile Calderoli e ha applaudito il segretario dell'Udc Marco Follini alla fine del suo intervento. Poi ha preso la parola, dando

un'immediata dimostrazione della fondatezza di quanto detto da Casini, lanciando un accorato messaggio all'aula: la Costituzione va «modernata, aggiornata, modificata», ma «non a colpi di maggioranza», e quindi per la riforma sono necessarie da parte di tutte le forze politiche «grande solidarietà, più condivisione, più passione ed unità».

Ha ammonito l'ex ministro per

le Riforme istituzionali con voce a tratti affaticata ma ferma: «Se si vogliono portare avanti le riforme solo per esigenze di parte, di componenti non andremo da nessuna parte». Su una questione così delicata «non si può procedere ognuno secondo le proprie convenienze», ha sottolineato il deputato della Margherita non risparmiando una critica al centrosinistra: «Non si può procedere a colpi di maggioranza e forse in passato

abbiamo fatto degli errori anche noi. Ma in questa fase è indispensabile trovare un'intesa e una solidarietà maggiore sulle nostre riforme costituzionali».

Un discorso condiviso da Casini che ha più volte annuito. Solo poco prima, del resto, il presidente della Camera aveva aperto la seduta sulle riforme istituzionali spingendo sullo stesso tavolo, richiamando al «massimo equilibrio e al comune senso

di responsabilità» e auspicando tra le forze politiche una mediazione «alta e nobile» come quella dei padri costituenti, nell'interesse «esclusivo» del paese.

Quando Maccanico ha finito di parlare applausi sono arrivati anche dai banchi dell'Udc. Forse anche perché, oltre ai passaggi sul fatto che le riforme vanno fatte con l'accordo tra gli schieramenti, c'era sintonia anche sulla questione del cosiddetto

premierato forte. L'ex ministro delle Comunicazioni ha riconosciuto che quello iniziato ieri con «un artificio procedurale» fosse solo «un falso dibattito», visto che «quello vero ci sarà solo dopo la pausa estiva». Però ha sottolineato che per come è stato finora pensata e approvata in prima lettura al Senato, la riforma darebbe vita «ad un presidente del Consiglio arbitro assoluto della vita parlamentare». Stesso timore espresso dall'Udc. E forse è anche per questo che Pierluigi Castagnetti, dopo aver stretto la mano a Maccanico (lo stesso hanno fatto praticamente tutti gli esponenti del centrosinistra presenti in aula), a fine seduta è anche andato a stringerla al segretario dei centristi Follini, con il quale il capogruppo della Margherita è anche rimasto a parlare per un po'.

Il gruppo alla Camera ha illustrato il lavoro svolto sin qui: 856 proposte di legge, 99 mozioni, 125 interpellanze

## «Agendo», tre anni di opposizione Ds

Daniela Amenta

ROMA Cominciamo dai numeri: 856 proposte di legge, 99 mozioni, 125 interpellanze, 92 interrogazioni, 23 risoluzioni e 2.267 ordini del giorno. È il bilancio di tre anni di attività del gruppo Ds alla Camera. Bilancio contenuto in «Agendo», un libro i cui temi della politica della Quercia sono suddivisi in ordine alfabetico, quasi che si trattasse di una rubrica. Semplice da consultare, concreto soprattutto, rispetto al gassoso sproloquio degli avversari. Basta aprire a caso per tradurre in pratica argomenti e questioni che riguardano tutti i cittadini. Lettera F, ad esempio. Parola chiave: Famiglia. Proposta di legge Fassino-Turco del 24 maggio 2004: introduzione del parametro famiglia, del piano di azione nazionale a sostegno

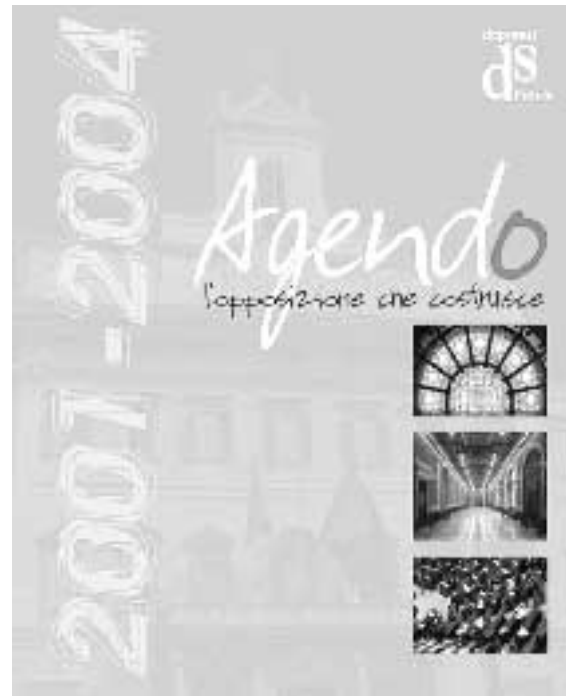
delle responsabilità familiari, della rete dei servizi e dei livelli essenziali di assistenza. Linguaggio diretto, chiaro.

«Esiste una maggioranza in crisi. Ed esiste un'opposizione che lavora per costruire», commenta Luciano Violante che a nome degli esponenti della Quercia ha presentato le 135 pagine del volume, che comprende anche un glossario e le 47 volte che il centrosinistra ha battuto il Governo. «Anzi, 52», precisa il capogruppo. Che aggiunge: «Quando si commenta lo sfascio della Cdl, ci viene chiesto se l'opposizione, oltre a contestare chi è al potere, è in grado di produrre un'alternativa programmatica. Ecco, è tutto qui».

Tre anni di opposizione serrata, certo, «e le crescenti difficoltà della maggioranza derivano anche da questo, dalla partecipazione, dall'impegno», osserva Violante che presiede il gruppo

numericamente più presente alle votazioni in aula. Eppure, tre anni difficili anche per il centrosinistra, con fratture interne, e la ferita della guerra, per via delle diverse posizioni espresse. «Quando ci è stato possibile distinguere la missione in Iraq dalle altre missioni, quelle di pace, abbiamo votato, giustamente, a favore degli impegni diretti al mantenimento della pace e contro l'impegno militare - scrive Violante nella introduzione di Agendo - Siamo solidali con i militari italiani che sono stati mandati in quel Paese, a volte senza i mezzi adeguati alle difficoltà dell'impresa; ma siamo contro la scelta del governo che è sbagliata, antieuropea e subalterna».

Il libro è stato realizzato con i contributi dei deputati Ds alla Camera: da Mauro Agostini a Fabrizio Vigni. «Tre anni spesi bene - continua Violante. Un gruppo parlamentare non è autore-



ferente, segue le indicazioni del partito e contribuisce alla loro elaborazione; ascolta i cittadini e gli specialisti, si consulta con gli alleati della coalizione e sostiene le proprie proposte, attento ai suggerimenti che possono venire da ogni parte».

Così «Agendo» è frutto di questo lavoro comune. Lavoro quotidiano e costante sulle grandi questioni economiche e sociali fino ai temi più piccoli, o quelli che piccoli non sono ma vengono costantemente dimenticati, azzerati, taciuti. Gli anziani, per dirne una. O le donne, o le coppie di fatto. Decline e decine di argomenti che ritornano nella vita di tutti i giorni, e che sono la base di un sociale troppo spesso mortificato. E' bene che la politica sappia raccontarsi, allora. E abbandoni la teoria, metta nero su bianco.

Conclude Luciano Violante: «Leggendo questo piccolo libro alcuni di voi potranno individuare nei tanti progetti la risposta ad un bisogno, l'eco di un'aspirazione, la presenza di un valore ideale in cui riconoscersi. Tutti, inoltre, potranno constatare che, dopo la sconfitta del 2001, abbiamo fatto molta strada, consapevoli delle nostre responsabilità».

Responsabilità che si concretizzano nella pratica. Agendo, per l'appunto.